

Diritto al cibo e limiti alla proprietà privata

di **Alessandra Tommasini**
Università degli studi di Messina

La compromissione della fertilità della terra anche ad opera di pratiche speculative ed inquinanti poste in essere dall'uomo sta mettendo sempre più a rischio il comparto economico dell'agricoltura che, anziché essere deteriorato e svilito, dovrebbe essere maggiormente valorizzato in quanto fonte del nostro nutrimento. Quello al cibo sicuro e sano è un diritto fondamentale, riconosciuto a livello internazionale e garantito dallo svolgimento di attività agricole su terreni fecondi, fonte di vita e vita essi stessi. La terra, per lungo tempo concepita come oggetto di diritti (in particolare, del diritto di proprietà) è stata gradualmente annoverata tra i beni comuni, alla cui fruizione tutti hanno il diritto di accedere così come, parimenti, tutti hanno il dovere di rispettarne la integrità. La terra, infatti, esprime utilità "fondamentali" che, in quanto connesse a valori costituzionalmente tutelati (la sua naturale fertilità e la genuinità dei prodotti agricoli sono strettamente correlati al diritto alla salute, ad un ambiente salubre), devono essere salvaguardate per permetterne il godimento da parte della intera collettività e delle future generazioni. Il diritto di accesso a tali utilità non può restare, dunque, una mera affermazione di principio ma essere oggetto di una concreta tutela giuridica per cui il proprietario, nell'esercizio del proprio diritto, non può fare un uso della terra che incida sulla sua integrità (indiscriminate edificazioni, impiego eccessivo di fertilizzanti chimici, realizzazione incontrollata di discariche, etc.), negandone la fruizione a terzi. In questa direzione, sia dal punto di vista teorico che operativo, le conseguenze di una simile impostazione sono di rilevante importanza perché si assiste ad una rilettura della proprietà "solitaria" che allontana il singolo dai suoi simili e che da esclusiva diventa inclusiva, legittimando la situazione che al bene (comune) facciano capo soggetti ed interessi diversi.

Il senso della terra come bene comune è ormai talmente diffuso che, in tutto il mondo, sono presenti associazioni e/o altre forme aggregative che lottano per difendere l'integrità della propria terra contro aggressioni e/o speculazioni. Anche nel nostro Paese, ad esempio, molteplici sono state le iniziative popolari recentemente avviate per risolvere l'emergenza ambientale della "terra dei fuochi", da cui è scaturito un concreto interessamento delle istituzioni, sfociato poi nella emanazione del decreto legge n. 136 del 10 dicembre 2013, con cui sono stati adottati interventi urgenti per garantire, attraverso controlli più serrati, la sicurezza dei terreni destinati all'agricoltura e, dunque, alla produzione di prodotti alimentari sicuri. Il provvedimento in questione, più precisamente, ha previsto l'obbligo in capo a soggetti privati di consentire l'accesso ai terreni in loro proprietà, possesso o comunque disponibilità, affinché le autorità competenti possano effettuare le necessarie indagini per accertare l'eventuale esistenza di effetti contaminanti a causa di sversamenti e smaltimenti abusivi anche mediante combustione. Nell'ipotesi in cui, infatti, dalle verifiche svolte dovesse emergere l'inquinamento di tali terreni, essi

dovranno essere dichiarati inadatti alla produzione agroalimentare, nell'interesse della salute dei cittadini. Il diritto al cibo sano configura così un limite al diritto del proprietario ed alla libertà di impresa, legittimando – altresì - forme di controllo nonché iniziative giudiziali di tutela da parte di tutti gli interessati in ragione dei principi di solidarietà.

La gestione dei beni comuni impone evidentemente l'utilizzo di pratiche sostenibili e strumenti di controllo sempre più efficaci, base essenziale per il buon vivere di tutti, determinando una diversa regolamentazione della proprietà privata in funzione delle attitudini dei beni, oggetto del diritto in questione.